

La vita è una magica avventura

Cammino a passi lenti e pesanti lungo una strada larga e silenziosa. Intravedo gli operai del Comune che posizionano le solite fake-news. Esagerazioni pubblicitarie.

La nebbia non può mancare e nemmeno la solitudine, discreta e preziosa compagna di tutti i giorni. La nebbia è un classico dalle mie parti a febbraio.

Un giorno il sole ti illude e il giorno dopo la nebbia ti confonde e ti avvolge nel mistero della malinconia.

La mia piccola ma spaziosa mente custodisce importanti ricordi del passato e inaspettate vicende del futuro.

Allungo il passo.

Mi fermo.

Mi perdo e cerco agitatamente nella fitta nebbia ciò a cui stavo pensando.

Ricordo.

Sospiro e cammino più velocemente.

Sono quasi arrivata a casa, basta svoltare a sinistra del pannello pubblicitario sul quale troneggia a caratteri cubitali la scritta “Si potrà finalmente viaggiare nel futuro il 16 febbraio 2431”, raggiungere il futuro monumento che gli operai stanno costruendo e si sarà arrivati a destinazione.

Il mio nome è Teresa. Ho 13 anni e non so cosa vuol dire “fantasticare” e “sognare”.

“Bisogna essere concreti e guardare alla realtà se si vuole andare avanti nella vita. I sogni sono illusioni e inganni. Perdite di tempo”. Me lo sento ripetere tutti i giorni. Una noia infinita. Credo di essermene quasi convinta.

Busso alla porta di casa, la mia mamma mi apre con il suo solito radioso sorriso di accoglienza.

Rispondo con il mio solito nebuloso sorriso, mentre mi chiede: “Com'è andata?”. “Bene mamma, sono stata concreta. Ho calzato le scarpe di piombo che mi hanno tenuto ancorata così forte che ho preso un bel 10 e lode in italiano”.

Le scarpe di piombo sono una fantasiosa invenzione dei “grandi saggi” della mia famiglia, così si definiscono scherzosamente.

Le indossiamo tutti al mattino perchè servono ad andare adagio, con prudenza, ad avere il tempo per riflettere e di conseguenza essere concreti.

A restare con i piedi per terra.

Mi dirigo nella mia camera e mi sdraio sul letto a riflettere.

Ripenso a quell'annuncio pubblicitario alquanto curioso e rivoluzionario.

Concreto lo è. L'ho visto!

Mi allungo verso la mensola, prendo il mio telefono cellulare e leggo automaticamente la data. È il 15 febbraio 2431. Sembra che mi ricordi qualcosa, ma lascio perdere.

Il sonno mi conquista e mi addormento tranquillamente senza preoccuparmi dei dubbi che ormai sono scappati felici e liberi, ma che sono consapevoli che ritorneranno il mattino dopo.

Un raggio di luce calda fa capolino tra le fessure delle tapparelle e annuncia il nuovo giorno.

Oggi niente nebbia!

Mi alzo, traballante, come se avessi le vertigini.

La mia camera, solitamente caotica e cupa, è luminosa, ordinata e con un tocco di elegante modernità. Ai muri, oltre ad allegri dipinti, sono appesi diversi attestati.

Mi avvicino incuriosita. C'è il mio tanto sognato diploma di laurea in medicina.

Sono sorpresa e inizio a camminare in tutte le direzioni cercando di capire cosa mi stia succedendo.

Mi fermo davanti allo specchio e noto perfettamente che sono io con quindici anni in più rispetto a ieri.

“Incredibile! Magico!” penso.

In effetti sono cresciuta parecchio e velocemente ed è una buona ragione per cui avevo le vertigini.

Mi vesto in fretta con degli abiti sconosciuti ma di mio gradimento. Esco di casa e mi accorgo che gli operai che fino a ieri lavoravano con fatica non ci sono più e che c'è un monumento, una sorta di obelisco sveltante con immagini scolpite attorno ad una targa con su scritto “Ospedale Orientale”.

So che devo entrare lì ma non me ne ricordo il motivo. Forse perché ho una mente di una ragazzina di tredici anni che ha già le idee chiare anche se deve ancora terminare gli studi.

Medici e infermieri mi salutano mentre io rispondo con qualche gentile smorfia dubbiosa.

Entro nel mio studio e inizio a visitare i pazienti.

Non mi accorgo del tempo che passa silenzioso, lieve e carezzevole. Guardo l'orologio, le lancette segnano le sette. È già sera.

All'improvviso sento tutta la fatica della giornata e uso le mie poche

energie per uscire dall'ospedale, correre a casa, mangiare un panino e buttarmi sul divano. Dormo.

Il tempo trascorre come un vecchio saggio che rimette ordine.

È già mattina.

Ritrovo la giovane Teresa di prima, disordinata e sbadata.

“Che sia un sogno?”, penso sbalordita.

A tastoni cerco accanto al letto le mie scarpe di piombo.

Inutilmente.

Al loro posto ci sono due scarpette leggere, colorate, di un azzurro delicato con un fiocchetto blu oltremare. Sembrano due barchette pronte a salpare.

Mi piacciono molto.

Saranno di una marca all'ultima moda!

All'interno vedo incollata l'etichetta. Leggo: “La vita è una magica avventura”.

Le indosso.

Mi sento leggera. Cammino con passi veloci e lievi e nella mia piccola spaziosa mente si affollano dirompenti, liberi e fantasiosi, i sogni.

Corinna Garbassi

Prima classificata

Scuola Paritaria Immacolata - cl. III B

Novara